

Da Casablanca in Italia per laurearsi in fisica, lavora al Sait e grazie a un collega fa parte della compagnia Tim di Meano

Khalid: «Io, integrato grazie al teatro»

Interpreta extracomunitari e spiega: «Recitare aiuta a capire la vita»

di Paolo Piffer

TRENTO. Ride quando gli fai notare che a teatro interpreta sempre un extracomunitario. Nell'Armata Brancaleone era un pirata saraceno, in Astaroth un camionista marocchino. «E no! - replica, stando al gioco - Nel prossimo lavoro, "Il fosso", sarò un cameriere». Khalid Tai Tai, 38 anni, marocchino di Casablanca, da 10 anni vive a Trento ma è in Italia dall'88. Si è avvicinato al teatro quando Roberto Volcan, il Brancaleone della commedia del Tim, il Teatro instabile di Meano, tratta dall'omonimo film di Monicelli, l'ha coinvolto.

Entrambi lavorano al Sait, Tai Tai all'ufficio spedizioni. L'esordio di "Il fosso" è previsto a febbraio nella rassegna "Palcoscenico trentino". «A Trento mi trovo bene anche se i primi tempi sono stati difficili. Le tradizioni sono diverse dalle nostre, la lingua è un'altra, i modi di comportarsi anche. Ma con il tempo, con calma e lavorando, ci si può sistemare ed integrare».

Perché l'Italia?

Erano qui, nel nord Italia, a Treviso, altri componenti della mia famiglia. Il marito di una mia sorella è stato in Italia per 30 anni prima di rientrare in Marocco. In famiglia se ne è sempre parlato. Ed è così che sono sbarcato a Roma nel 1988 e mi sono iscritto all'università, studiavo fisica e chimica.

E si è laureato?

No. Ho frequentato per un anno e mezzo ma poi non ce la facevo più con i soldi, pur con qualche lavoretto. E' stato molto difficile dover decidere di smettere di studiare. Mi dispiace aver mollato. Però, dall'altra parte, sono contento. Sono arrivato a Trento e ho cominciato a costruirmi un futuro. Prima, tramite un amico, sono stato preso in prova al Sait e poi mi hanno assunto, fino a far parte dell'ufficio spedizioni.

E poi il teatro...

Sì, me ne aveva parlato Roberto Volcan, e ho provato. Il teatro è molto importante, è uno specchio della vita quotidiana. Salire su un palco è trasmettere qualcosa al pubblico che ti sta guardando e ascoltando. Aiuta a far riflettere, a capire

anche molte cose della vita di ogni giorno. C'è un rapporto di reciproco influsso tra chi recita e che sta in platea.

Prima ha interpretato un saraceno poi un camionista marocchino.

Eh sì. E tra di noi, a teatro, ci ridiamo sopra. Come m'ha detto Sergio Bortolotti, il regista: cosa vuoi che importi? Interpreti un personaggio, che sia un camionista o qualcos'altro, che tu sia nato in un altro Paese, fai l'attore, sei uno di noi. Questo è ciò che importa.

Secondo lei, qui in Trentino, c'è razzismo nei confronti degli immigrati?

«I primi tempi sono stati difficili, ma ora va bene. La mia filosofia è vivi e lascia vivere»



Khalid Tai Tai da quasi vent'anni in Italia, a Trento ha trovato lavoro e amici (foto Panato)

Guardi. Secondo me l'atteggiamento da prendere quando certi comportamenti si manifestano, almeno io mi comporto così, è di chiedere il motivo di questo modo di fare. In passato anche molti trentini hanno dovuto emigrare, e mica per piace-

re, ma per avere una vita migliore, una speranza. Ecco, devo dire che non mi è capitato, ad esempio, che qualcuno mi dicesse con forza di tornarmene a casa. Se mi capitasse, il mio atteggiamento sarebbe questo, con molta tranquillità e senso

di responsabilità. Farei delle domande, chiederei il perché.

La convivenza è quindi possibile?

E' fondamentale e per me convivenza vuol dire "vivi e lascia vivere". In fondo, siamo tutti nati sulla stessa Terra. O no?